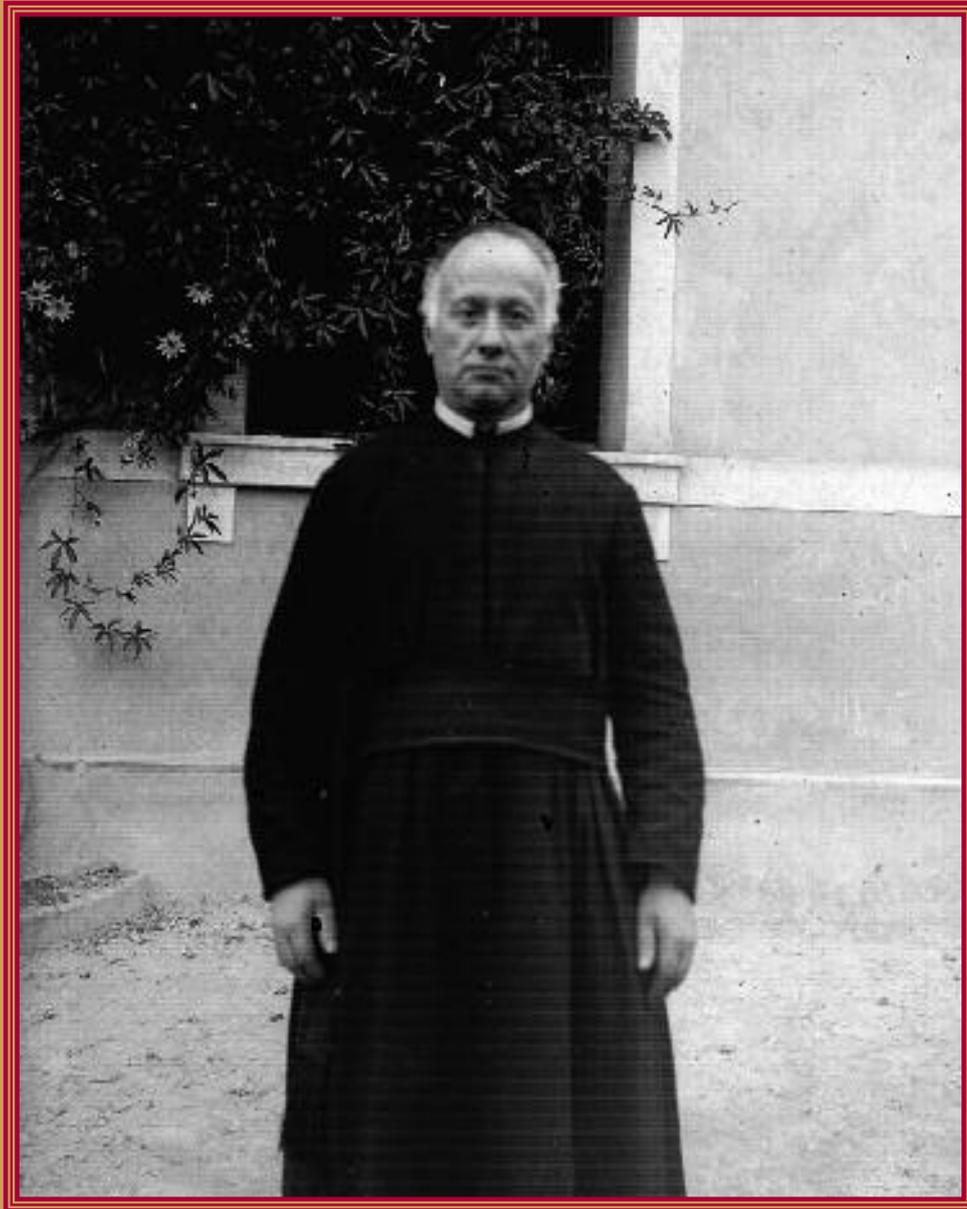


Righetto News

Periodico di informazione



N. 20 - Febbraio 2024



COPERTINA

Il Servo di Dio Fratel Federico Cionchi, ripreso nel chiostro di Santa Maria Maggiore di Treviso.

Righetto news

Periodico
di informazione
sulla Causa di
Beatificazione del
Servo di Dio
Fratel Federico
Cionchi
(Fratel Righetto)

A cura di
Padre Carlo Crignola
crignola67@libero.it

Con approvazione
del Padre Generale
dell'Ordine dei Chierici
Regolari di Somasca

N. 20
Febbraio 2024

IN QUESTO NUMERO

- Pag.3 **“Così come io sono amato,
posso amare”**
Messaggio al Convegno del
Card. Marcello Semeraro
- 4 **Le virtù del Servo di Dio.
La Carità**
P. Carlo Pellegrini crs
- 8 **Ho visto e conosciuto
Fratel Federico**
*Vittorio Villanova, teste de visu
al processo canonico di Treviso*
- 10 **La santità di Righetto**
nella lettera del Padre generale
P. José Antonio Nieto Sepúlveda crs



DICASTERO
DELLE CAUSE DEI SANTI

**Messaggio del Card. Marcello Semeraro
al Convegno «Sulle tracce delle virtù e della santità.
Il Servo di Dio Federico Cionchi (Fratel Righetto)»**

9 dicembre 2023

Anche se altri impegni non mi consentono di essere presente personalmente, invio volentieri il mio cordiale saluto agli organizzatori, ai relatori e ai partecipanti a questo Convegno, dedicato alla figura di Federico Cionchi, popolarmente conosciuto con nome di Fratel Righetto.

Mi congratulo con tutti Voi per questo evento. Il 31 maggio scorso avete ricordato il centenario della sua morte ed oggi concretizzate, con questo incontro, il desiderio di non dimenticare e far conoscere quanto più possibile quest'uomo di Dio, umile e generoso.

Fra i molti aspetti della figura di Fratel Righetto, vorrei mettere in evidenza la sua pazienza, attenzione ed accoglienza dei più piccoli. Gesù ha detto: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10, 8). Rimasto orfano e in situazione di grande povertà, il piccolo Federico era stato accolto al Tata Giovanni di Roma, dove trascorse 9 anni. Quella esperienza di un bene ricevuto si impresso nella sua coscienza e definì profondamente i connotati del suo itinerario vocazionale.

Riconoscerci amati è la fonte privilegiata per poter amare. Lo ha detto Papa Francesco, presiedendo la Canonizzazione di 10 nuovi Santi il 15 maggio 2022: «Per questo possiamo fare scelte e compiere gesti di amore in ogni situazione e con ogni fratello e sorella che incontriamo, perché siamo amati e abbiamo la forza di amare. Così come io sono amato, posso amare». L'esempio di Fratel Righetto ci aiuti a riconoscere quanti doni abbiamo ricevuto gratuitamente, così da mettere la nostra vita al servizio di Dio e spenderci per il bene degli altri.

È significativo che questo Vostro incontro avvenga all'indomani della solennità dell'Immacolata Concezione di Maria. Non erano ancora trascorsi molti anni dalla definizione del dogma, quando la Vergine apparve a Federico. Maria – ha scritto Papa Francesco – «è la santa tra i santi, la più benedetta, colei che ci mostra la via della santità e ci accompagna» (*Gaudete et exsultate*, n. 176). Alla sua intercessione affido i lavori del Vostro convegno e raccomando ognuno di Voi.

Dal Vaticano, 5 dicembre 2023.


MARCELLO Card. SEMERARO
Prefetto

**“Così come io sono amato,
posso amare”**

Sabato 9 dicembre 2023 si è tenuto, presso il Centro San Girolamo Emiliani di Ariccia (Roma), un convegno dal titolo: SULLE TRACCE DELLE VIRTÙ E DELLA SANTITÀ - Il Servo di Dio Federico Cionchi (Fratel Righetto). Per l'occasione, il Prefetto del Dicastero delle cause dei Santi, S.E. il Cardinal Marcello Semeraro, ha fatto pervenire un gradito messaggio augurale ai partecipanti. Relatori sono stati: p. Giovanni Odasso crs, biblista - Mons. Francisco Froián Madero, Postulatore generale - p. Giuseppe Guerra cm - p. Maurizio Brioli crs, Archivista generale - dott.ssa avv. Francesca Blasi, consulente giuridico.

I 19 partecipanti, in maggioranza religiosi somaschi, provenienti da: Italia, Spagna, Centro America, Colombia, Filippine, India, Nigeria, domenica 10 dicembre si sono recati in pellegrinaggio alla Madonna della Stella - santuario sorto sul luogo delle apparizioni della Vergine al piccolo Righetto - a visitare la tomba del Servo di Dio e invocare la Madonna per il buon esito del cammino della Causa di beatificazione.



Amadeo Giovanni Antonio (bottega) 1447/1522. Allegoria della carità e angeli con stemma visconteo
Marmo bianco scolpito 90x52. Provincia di Milano.

Le virtù del Servo di Dio

LA CARITÀ

Amore verso Dio

La vita del Servo di Dio fu accesa d'amore verso il Signore; ad ogni istante rinnovava il dono di sé a Dio. Questo amore traspariva anche dal suo aspetto esterno, come di persona assorta in un mondo superiore. Voleva che il Signore fosse conosciuto e amato da tutti quelli che avvicinava. La fede e l'amore spingevano il Servo di Dio ad una

continua ricerca del Signore, soprattutto mediante una vita dedita totalmente al culto di Dio, di cui ho già parlato nelle mie deposizioni precedenti.

Testimonia il Padre Felice, Passionista: «La sua figura di religioso, modesto, umile e silenzioso, mi lasciò l'impressione di un religioso che visse con molta serietà la sua consacrazione a Dio».

Quanto allo spirito di pre-

ghiera, raccolgo alcune espressioni di chi lo conobbe: «Era sempre assorto e raccolto nell'orazione»; «Si rivelava uomo profondamente di pietà»; «Era fatto per la preghiera prolungata»; «Prega con devozione ed entusiasmo»; «Dava l'impressione che tutta la sua vita fosse un atto di preghiera».

Il Servo di Dio era un uomo che viveva con la mente continuamente rivolta a

Dio. «Benché attivissimo, era nello stesso tempo assorto in qualche cosa di superiore». «Noi giovani sentivamo per lui un rispetto quasi riverenziale nel vederlo perennemente serio e assorto in qualche cosa di superiore e fuori del nostro mondo» (*Martino Martin*). Dal servizio di sagrestano, svolto con zelo indefesso e diligente, e dalle testimonianze che io ho raccolto, delle quali ho già riferito, posso presumere che «viveva tutto ed esclusivamente per la chiesa, per la quale aveva una grande passione». A proposito dello zelo per l'amore di Dio, posso ricordare l'episodio già riferito da altre testimonianze da me raccolte, dell'elogio cioè rivolto alla barista che aveva rimproverato un

bestemmiatore nel suo bar. Riguardo alle sofferenze, fatiche e tribolazioni, sopportate per amore di Dio, riporto alcune testimonianze: «Si dedicava con alto senso di dovere e con passione anche ai lavori più umili e pesanti» (*Leonida Dal Negro*); «Non si lamentava mai; sapeva contenere nel suo cuore le pene nel silenzio» (*Guido Bianchin*). L'accettazione della volontà di Dio mi richiama a quanto ho detto circa le difficoltà superate nella scelta della sua vocazione. Nella sua ultima malattia, Padre Ruggero Bianchi ha constatato: «Mori dopo una lunga e penosa malattia, durante la quale non uscì dal suo labbro una parola di lamento»! Quanto all'orrore del peccato ho solo questa testimo-

nianza: «Aveva una espressione del viso così pura, così santa, così dignitosa che mi sembra che quella creatura non avesse conosciuto il male, ma viveva quasi nell'anelito verso il cielo». Così il Servo di Dio cercava di diffondere l'amore di Dio in coloro che avvicinava: «Il Fratello sagrestano aveva in sé una devozione straordinaria tale, che ispirava e quasi la comunicava agli altri» (*Amalia Martin*). Quanto alle altre domande di questo numero, non ho particolari da aggiungere a quanto detto in precedenza. Anche qui ripeto che, nella documentazione da me vista, non ho riscontrato niente che fosse contrario alla pratica comune, ma neppure alla pratica eroica della virtù della carità verso Dio.

Andrea Ravo Mattoni. Street art, Serapo di Gaeta 2017 -

Da: Scipione Pulzone detto il Gaetano 1544-1598. Salita al Calvario. Olio su tela 120x165.





David Teniers il giovane, 1610-1690. Le sette opere di misericordia, XVII secolo.
Olio su rame 77x56. Museo del Louvre, Parigi.

Amore verso il prossimo

Da tutte le testimonianze che ho esaminato posso dire che l'amore, di cui il Servo di Dio ardeva verso il Signore, si manifestò verso il prossimo, cominciando dalle persone che gli stavano più vicino. Egli praticava la carità fino alla dimenticanza di sé, sempre col sorriso sul volto, sia verso i confratelli, sia verso le persone che frequentavano la chiesa di Santa Maria Maggiore e in particolare verso i poveri e i piccoli.

Il Padre Italo Laracca, che da giovane chierico Somasco lo avvicinò quasi quotidianamente per un anno, testimonia: «Nel conversare era affabile ... stare con lui

era un godimento ... era di una semplicità cordiale, che faceva tanto bene. Io gli parlavo molto volentieri».

Nei riguardi dei confratelli, il Servo di Dio evitò con cura tutto quello che potesse anche solo appannare il loro buon nome: sfuggiva decisamente ogni pettegolezzo. Tutelava e difendeva con forza i Padri da qualche donna della parrocchia che tentava di simpatizzare con qualcuno. Anche nei riguardi di un confratello, che indulgeva al vino, non si udì mai dal Servo di Dio parola di critica o di biasimo (*Padre Italo Laracca*).

Le opere di carità della sua vita non sono state né gran-

di né ardue, ma, a mio giudizio, la eccezionalità nell'amore al prossimo sta nella continuità quotidiana per tutta la vita.

Quanto alle opere di misericordia spirituale, le testimonianze si soffermano particolarmente su questi aspetti: **a)** Era rispettoso con tutti e non si lamentava mai di nessuno: «Non l'ho mai sentito dir male di nessuno» (*Padre Italo Laracca*).

b) Ebbe sempre premura di non recare disturbo a nessuno, anche quando, per la malattia, il suo lavoro diventò faticoso e avrebbe avuto bisogno di assistenza. Sapeva nascondere le sue sofferenze sotto la pa-

rola scherzosa o un sorriso.
c) Trattava tutti con affabilità: «Era pazientissimo. Non mi ricordo d'averlo mai visto adirato»; «Era sereno ed affabile con tutti, tanto che la gente lo aveva in grande simpatia per i suoi modi» (*Pietro Donadel*).

d) In particolare, tutti ricordano il servizio paziente e instancabile del Servo di Dio nei riguardi delle persone che frequentavano la chiesa, anche di fronte alle richieste impertinenti.

La carità del Servo di Dio risplendeva soprattutto nelle opere di misericordia verso i poveri e gli umili.

Condividendo le loro sofferenze, li consolava e li aiutava secondo le sue possibilità: «Fratel Federico aveva un cuore mite e compassionevole per i poveri; al suo cuore facevano grande pena quanti soffrivano e cercava di consolarli» (*Tullia Righetto*). «Amando, soccorreva tutti»!

Da vero figlio di San Girolamo Emiliani, la bontà del Servo di Dio diventava tenerezza paterna verso gli orfa-

ni. I Superiori testimoniano l'impegno con cui svolse il compito pesante di assistente e maestro di lavoro tra gli orfani di Bassano del Grappa. Ma anche a Treviso dimostrò sempre, nei loro riguardi, particolari attenzioni. La signora Azelia Carnia ricorda che il Servo di Dio «era tanto buono ed accoglieva come un figlio suo nipote Giuseppe che era senza padre e bisognoso di tutto».

La Signorina Raffaella Donadel racconta di suo padre. Il Servo di Dio «si rivolgeva a lui sempre con parole di affetto e una carezza». In più, soffrendo di una balbuzie accentuata, era come emarginato dai coetanei: «Fratel Federico aveva invece per lui sempre una parola buona, un sorriso: era diventato il suo più caro amico e confidente».

La bontà del Servo di Dio si manifestò in modo particolare con i fanciulli e i ragazzi «che lo circondavano con tanta confidenza e amore per il suo carattere buono»; «Era un uomo dolcissimo e

sempre sereno e paziente, specialmente con i bambini, che lo facevano un po' tribolare, quando si trovavano in gruppo in chiesa» (*Teresa Conrad*).

Con gli irrequieti chierichetti «era invitante nell'accoglienza, pieno di pazienza e di amore»; «Se rispondeva, lo faceva paternamente e con modi persuasivi»; «Su di essi aveva un fascino tale che, quando lo vedevano, gli correvano incontro con gioia ed entusiasmo».

La carità del Servo di Dio si esprimeva soprattutto attraverso il sorriso che illuminava il suo volto: «Trattava la gente con cordialità ... era sorridente, calmo, parlava fraternamente, trattava tutti con bontà».

Nella documentazione da me esaminata non ho trovato nulla che si opponga all'esercizio comune della carità verso Dio e verso il prossimo e neppure alla sua pratica eroica.

P. CARLO PELLEGRINI CRS.
*Un innamorato della Madonna -
Fratel Federico Cionchi (Righetto).*

**CHIUNQUE ABBA RICEVUTO GRAZIE O AIUTI SPIRITUALI
PER INTERCESSIONE DI FRATEL RIGHETTO
È PREGATO DI DARNE COMUNICAZIONE A**

**POSTULATORE GENERALE
CURIA GENERALIZIA PADRI SOMASCHI**

Via di Casal Morena 12 - 00118 Roma

postulazionecrs@gmail.com

Apertura del processo di beatificazione in Santa Maria Maggiore di Treviso l'8 dicembre 1981.



Ho visto e conosciuto Fratel Federico

TESTE VII

VITTORIO VILLANOVA

(V, Proc I, 314-322)

Vittorio Villanova, nato a Treviso il 4 maggio 1912, depone al processo il 19 febbraio 1982; parrochiano di S. Maria Maggiore di Treviso, domiciliato a Treviso, in via Nino Bixio, n.57, è teste de visu. Oltre ai temi ricorrenti della devozione (...) e della laboriosità (...), spicca nella testimonianza la figura di Fratel Federico come paziente educatore dei più piccoli (...).

Sono Vittorio Villanova. Con Fratel Righetto Cionchi non ho nessun legame né naturale né spirituale. Vengo tanto volentieri a testimoniare nella sua Causa di beatificazione e di canonizzazione, perché l'ho conosciuto e sarei felice che la Chiesa lo glorificasse per dare ai fedeli un nuovo modello di vita cristiana.

Deporrò quanto so di scienza personale.

Ho conosciuto il Servo di Dio dal 1919, da quando è ritornato dal "profugato" fino alla morte. In quel tempo io ero chierichetto.

Io non so quando i superiori somaschi abbiano mandato Fratel Righetto in parrocchia di S. Maria Maggiore come sagrestano della chiesa. Come detto, io posso riferire come ho visto e conosciuto Fratel Federico negli ultimi tre anni della sua vita. Nella chiesa compiva il suo ufficio di sagrestano per la pulizia, per l'arredamento

degli altari, con esattezza e con senso di religiosità. Lo ricordo in particolare nell'assistenza che dava a noi chierichetti: eravamo tanti, circa una quindicina ed era frequente il caso in cui non tutti potessimo avere la nostra veste per partecipare alla funzione religiosa. Gli esclusi, con l'animo infantile, restavano mortificati. Fratel Federico aveva tutta la pazienza e la gentilezza di adattarci la veste e confortare quelli che non potevano partecipare, con parole adatte e con la promessa che avrebbe loro riservato il posto nella successiva cerimonia religiosa. Noto che tutti noi chierichetti avevamo una ammirazione affettuosa per Fratel Federico, per la sua bontà, per l'attenzione con la quale veniva incontro ai nostri piccoli desideri. Io credo che lui avesse delle intuizioni, perché si avvicinava spontaneamente al piccolo che vedeva alquanto triste o turbato. Erano frequenti i motivi di famiglia, di rimproveri ricevuti dai genitori, per qualcuno anche motivi di fame. In questo ultimo caso Fratel Righetto andava da Fratel Pietro, [Pietro Paperoni] cuoco, a prendere qualche cosa o a ritirare le chiavi dell'orto, dove poi egli andava a raccogliere, secondo le stagioni, qualche frutto o un po' d'uva e così riportava la serenità e la gioia nei suoi piccoli chierichetti.

Io ho visto sempre Fratel Righetto non solo attento nel suo servizio di sagrestano, ma anche in un silenzio che doveva dargli la possibilità di pregare anche durante il lavoro.

Talvolta mi sembrava addirittura assorto, vivente in un altro mondo.

Era molto laborioso: aveva un piccolo laboratorio nel vasto campanile della basilica, un altro laboratorio a fianco del vecchio battistero. Se noi chierichetti desideravamo trovarlo, sapevamo bene dove l'avremmo trovato. Era un bravo artigiano in lavori di falegnameria. Aveva preparato anche un inginocchiatoio posto entro la cappella della Madonna, dove egli si tratteneva in prolungata preghiera. Lavorava bene anche i metalli e aveva preparato due belle lampade, stile bizantino, poste anche queste davanti l'immagine della Madonna Grande.

Fratel Federico dava anche qualche breve assistenza ai giovani del patronato e ci faceva qualche lezione di catechismo.

Potrei dire che il comportamento di Fratel Righetto con noi chierichetti e ragazzi del patronato è stato un profondo elemento per la nostra educazione cristiana. Dopo tanti anni anche adesso io lo ricordo come mio educatore.

Come sagrestano il Fratello aveva anche come aiuto campanaro un certo Vittorio, che ben poco lo sollevava nel suo ufficio, anzi vorrei dire gli dava frequente occasione di esercitare la pazienza per il suo amore al vino.

Mi sono accorto che Fratel Federico doveva essere sofferente. Data la mia età non ho avuto né capacità né possibilità di interessarmi delle sue condizioni fisiche, tanto più che, pur vedendolo affaticato, egli era sempre nel suo lavoro e sorridente, mai ha fatto un lamento che indicasse la sua sofferenza. Riguardo la figura di Fratel Righetto, ricordandolo adesso, nella maturità della mia età, potrei dire con tutta sicurezza che Fratel Federico era una persona veramente eccezionale in tutta la espressione della sua vita religiosa e anche umana.

Tra i vecchi chierichetti e i ragazzi del patronato è rimasta sempre viva la memoria di Fratel Federico, della sua bontà e dell'amore che lui ci ha insegnato verso la Madonna. Posso ricordare un mio fatto personale: costretto a partire come soldato per il fronte russo, nell'infausta ultima guerra 1939-1945, ho voluto visitare e pregare di buon mattino la Madonna davanti alla quale Fratel Righetto mi aveva condotto tante volte da ragazzo. Questa devozione alla

Madonna mi ha sostenuto anche nella tremenda campagna russa e la ricordavo con emozione quando, entrando nelle case per controlli militari, vedevo la sacra 'Icona' posta in un angolo della stanza e mi ricordavo il mio bel campanile e la cappella della Madonna Grande.

Si passa ad esaminare il teste sugli articoli proposti dal Postulatore della Causa.

Il teste conferma quando corrisponde alla sua deposizione ed aggiunge:

Non ho mai sentito da Fratel Righetto nessun accenno alle apparizioni che la Madonna gli avrebbe fatto da bambino. Però devo sottolineare che quando era in cortile con i ragazzi, parlava spesso della Madonna, quasi per esternare un bisogno del suo cuore.

Posso assicurare che Fratel Federico non era un uomo superficiale, ma una persona intelligente e profonda, con quel senso di intuizione che ho già ricordato in precedenza.

Confermo che Fratel Righetto si presentava con delle caratteristiche particolari, superiori a una persona normale, direi quasi misteriose per le sue intuizioni particolari.

Allegatio extragiudiziale del teste.

Nell'Archivio della Curia Generalizia dei Padri Somaschi di Roma (Postulazione Causa Cionchi, serie C/73) è conservato un manoscritto autografo del teste, in data Treviso, 31 agosto 1979.

[...] Era un uomo buono e molto umile, laborioso, e mai lo si vedeva fermo e in ozio, lavorava sempre per la chiesa. Aveva posto un banco da



Anni '70 - Religiosi somaschi in visita alla Stella

falegname in un androne, dove lavorava nei tempi liberi. Di più mi ricordo che aveva posto un altro banco dietro la cappella dei morti sotto una tettoia, dove anche là aveva la possibilità di lavorare. Non perdeva un ritaglio di tempo.

Aveva un fascino tale sui chierichetti che quando lo vedevano gli correvano incontro con gioia ed entusiasmo.

[...] Posso ricordare un episodio espressivo. Nel mese di maggio i chierichetti per la funzione serale della Madonna erano più numerosi del solito. Non essendo sufficienti le vesti per tutti, più di uno rimaneva mortificato e triste; allora Fratel Federico con modi persuasivi e di bontà li consolava assicurando loro che la sera seguente li avrebbe accontentati. Era una cosa piacevole e commovente vedere come il Fratello faceva indossare ai chierichetti le vesti.

Qualche volta noi chierichetti lo vedevamo sofferente; ma egli subito con il suo sorriso nascondeva il suo malessere.

La sua grande preoccupazione era che tutto sull'altare procedesse durante le funzioni con ordine, silenzio e devozione.

Si conserva inoltre un dattiloscritto firmato dal teste, (Postulazione Causa Cionchi, serie C/99) in data Treviso, 22 gennaio 1982.

[...] Quando qualcuno cercava Fratel Federico e non lo trovava, per trovarlo doveva andare nel tempietto della Madonna, sicuro di trovarlo. Era quello il suo luogo, dove amava fermarsi a pregare. Noi avevamo timore di disturbarlo quando era raccolto in preghiera, davanti alla Madonna.

[...] Ricordo che Fratel Federico assisteva i ragazzi del patronato parrocchiale in modo particolare nelle ore pomeridiane, quando la chiesa era chiusa, e allora approfittava per intrattenere i ragazzi in pie conversazioni istruttive. Faceva anche il catechismo ai ragazzi. E spesso Fratel Federico si faceva dare da Fratel Paperoni, che curava l'orto, le chiavi dell'orto ed andava a prendere la frutta che poi con semplicità distribuiva ai ragazzi; posso assicurare che i ragazzi gli volevano bene. Era molto buono con tutti.

[...] Non ho mai e proprio mai sentito dalla bocca di Fratel Federico alcun cenno sulla apparizione della Madonna a lui bambino. Però devo sottolineare che quando era in cortile con i ragazzi parlava spesso della Madonna, quasi per esternare un bisogno del suo cuore. Posso assicurare con la maggior forza che Fratel Federico non era un uomo superficiale, ma una persona intelligente e profonda. Quando in sagrestia c'erano i ragazzi (chierichetti) Fratel Federico aveva un grande rispetto per loro, e anche i ragazzi nei riguardi del Fratello: erano soggiogati dal suo modo di fare buono e gentile e affabile. Senza tante raccomandazioni i ragazzi si comportavano bene solamente perché c'era Fratel Federico che con la sua presenza buona si imponeva da solo.

[...] Per me Fratel Federico si presentava con delle caratteristiche particolari, superiori a una persona normale, direi quasi misteriose, poiché aveva delle intuizioni particolari e speciali, notate anche da altri miei compagni.

P. Michele De Marchi, primo a sinistra e p. Carlo Pellegrini, all'epoca postulatore, in visita alla casa di Righetto.





ORDO CLERICORUM REGULARIUM A SOMASCHA

Il Preposito Generale

Lettera del Preposito generale all'Ordine in occasione della solennità di SAN GIROLAMO EMILIANI, nostro padre e fondatore

08.02.2024

Durante l'epidemia uno dei suoi contrasse la malattia e in pochi giorni fu ridotto agli estremi. Essendo già in punto di morte, era vegliato, come si usa in tal caso, da molti, tra i quali c'era anche il signor Girolamo. Il moribondo dopo essere stato lungo tempo senza parlare né dar segno di vita, improvvisamente, come se si destasse da un profondo sonno, si levò e come meglio poté, esclamò: "Che cosa mai ho visto!". Essendogli stato chiesto che cosa avesse visto, rispose: "Ho visto una bellissima sedia avvolta in splendida luce, e sopra la sedia un fanciullo, che reggeva una scritta con queste parole: questa è la sedia di Girolamo Miani" [An VI, 15, 3].

Cari fratelli della Compagnia,

Benedictus Deus!

nell'Introduzione al "Manuale di devozione somasca" il nostro padre Oddone spiega che nella spiritualità di san Girolamo Emiliani confluiscono diversi elementi. Il primo di essi viene dalla *Devotio Moderna*, movimento di spiritualità sorto nel XIV secolo nei Paesi Bassi, vissuto in particolare dai "Fratelli della vita comune", gruppo di laici che cercavano ...

La santità di Righetto nella lettera del Padre generale

*Nell'ultimo paragrafo della sua lettera ai religiosi dell'Ordine,
il Padre generale indica Fratel Righetto come esempio da imitare per la sua virtù e santità*

Il culto della santità nell'Ordine Somasco

Non vorrei che quest'anno la lettera in occasione della solennità del nostro Padre e Fondatore potesse sembrare a qualcuno "troppo seria". Mi viene in mente un libro che avevo sfogliato anni fa, intitolato "Il culto della santità nell'Ordine dei Padri Somaschi", stampato nel 1928, in occasione del IV Centenario della fondazione dell'Ordine. In realtà il libro non contiene altro che diverse biografie piuttosto brevi di alcuni nostri religiosi che, dalla fondazione fino ad allora, si sono distinti per una vita di santità sulle orme del Fondatore; ma mi avevano davvero molto colpito quelle parole nel titolo: "Il culto della santità ...". Vengono a dire niente meno che nel nostro Ordine la santità si coltiva, si cura, si pratica, è di casa.

La figura del servo di Dio Fr. Federico Cionchi, – il nostro fratel Righetto –, di cui abbiamo appena celebrato il centenario del transito, è un'ulteriore prova di quanto sto dicendo.

Siamo tutti incoraggiati a seguire "le tracce della sua virtù e santità", poiché egli, con l'umile servizio al prossimo, la filiale devozione alla Madonna e la generosa dedizione alle mansioni comunitarie, si fece imitatore della virtù e santità di Girolamo.

P. José Antonio Nieto Sepúlveda, crs
Preposito generale

Somasca, 29 gennaio 2024.

1° giorno della novena in onore di san Girolamo.



Preghiera

Per ottenere da Dio grazie per l'intercessione e la glorificazione del suo Servo Federico Cionchi

Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo,
che ti compiaci di abitare nei cuori umili e semplici
e ti degni di esaltarli,
noi ti supplichiamo umilmente di concederci la grazia
che da Te speriamo per intercessione e glorificazione
del tuo servo Federico Cionchi.

Santa Trinità, unico Dio, abbi pietà di noi.

Pater, Ave, Gloria